

Enigma o spiegazione?

Le due anime della servitù volontaria e un'ipotesi compatibilista

Luca Micaloni

Enigma or Explanation? The Two Faces of Voluntary Servitude and a Compatibilist Hypothesis

Abstract: This article explores the conceptual and theoretical tensions inherent in the notion of *voluntary servitude*, as formulated by Étienne de La Boétie. The *Discours de la servitude volontaire* is read through a dual lens: as an enigmatic formulation of political submission freely chosen by the dominated, and as a text that simultaneously gestures toward sociological and psychological explanations of obedience. The paper investigates whether a genuinely free will can wilfully choose subjection against its own interests, and whether such a paradox can be retained without reducing it to ideological distortion, unconscious drives, or rational calculation. The article critically examines various interpretive frameworks, assessing their ability to preserve or dissolve the paradoxical nature of the concept. Finally, the author proposes a *compatibilist* hypothesis: a theoretical framework in which voluntary servitude can be both determined by social structures and retained as a meaningful expression of agency. This compatibilist approach seeks to overcome the binary between enigma and explanation, enabling a more nuanced understanding of political subjection without dismissing the role of individual volition.

Keywords: Voluntary Servitude; La Boétie; Free Will; Compatibilism; Determinism.

Gli uomini ritengono di essere liberi poiché sono consapevoli delle proprie volizioni e dei propri appetiti, mentre non pensano neppure lontanamente alle cause dalle quali sono disposti a appetire e a volere, perché di queste cause sono ignari
(B. Spinoza, *Etica*)

1. Introduzione

Divenuto celebre a partire dal *Discours* di Étienne de La Boétie¹ nella prima età moderna, il concetto di “servitù volontaria” ha conosciuto negli

* Università Sapienza di Roma, Dipartimento di Scienze Politiche (luca.micaloni@uniroma1.it)

ultimi decenni una rinnovata fortuna presso studiosi del pensiero politico e scienziati sociali. Oltre le alterne vicende dei suoi usi direttamente “militanti”², vi è stata una fioritura di impieghi descrittivi riferiti a una pluralità di fenomeni, tutti a prima vista connotati dalla paradossale subordinazione volontaria a pratiche, istituti e processi contrari all’interesse e alla dignità di coloro che gli sono sottoposti senza apparente costrizione, e anzi contribuiscono attivamente a generarli e riprodurli³. La marcata eterogeneità dei contesti di applicazione è da un lato indice di una certa fecondità euristica del concetto; dall’altro, però, è anche la spia del rischio di un suo uso soltanto equivoco e concettualmente non del tutto definito.

La riscoperta della servitù volontaria come concetto di più stretta natura teorico-politica si può far risalire almeno ai commenti contenuti nell’edizione Payot del 1976⁴. Questo ordine di riflessioni si pone a un diverso livello di astrazione, tanto rispetto agli usi militanti, quanto rispetto ai più recenti usi descrittivi. In quest’ottica, il testo di La Boétie è da interpretare, più che come un discorso politico, come un discorso *sul* politico: vale a dire, come un’interrogazione radicale – condotta non dal punto di vista delle tecniche di governo ma da quello della composizione psico-affettiva e motivazionale dei soggetti dominati – sulla ragione ultima del potere, sui suoi limiti logici e ontologici, più che sulle specifiche forme giuridiche e politiche del suo esercizio. In questa tendenza interpretativa è contenuta anche l’ambizione di rilanciare l’impiego del concetto sul piano filosofico-politico e politico *tout court*, nella direzione di uno sforzo riflessivo e critico-negativo rispetto a tutte le forme di dominio, poggianti sul fondamento in ultima istanza arbitrario costituito dal “dono” dei dominati⁵.

Il merito dell’ipotesi della servitù volontaria, o addirittura la sua “rotura epistemologica”, risiederebbe dunque nell’apertura di una linea di riflessione che mette a tema la disposizione dei dominati all’obbedienza,

¹ La Boétie 2014.

² Frequenti sia nella letteratura repubblicana moderna e nel filone dei monarcomachi [cfr. a riguardo, con angolazioni e accenti diversi, Bianchi (1980), Panichi (2008), Gerbier (2016), Newman (2022)], sia nella letteratura rivoluzionaria, anarchica, antifascista (cfr. Emmenegger, Gallino, Gorgone 2014a).

³ Vi sono stati, in tal senso, numerosi tentativi di applicazione della categoria a fenomeni sociopolitici come la disaffezione verso la democrazia (Revault D’Allonnes 2010), il rapporto di lavoro salariato in generale (Lordon 2015), le figure di “sofferenza” legate al lavoro nella fase “neoliberale” (Chaignot 2012; Dejours 2022; Emmenegger, Gallino, Gorgone 2019), la comunicazione di massa nelle piattaforme internet e nei social media (Romele, Emmenegger, Gallino, Gorgone 2017; Menissier 2022), l’alienazione e la sofferenza psichica (Dragon 2022).

⁴ La Boétie (1976).

⁵ Cfr. Abensour, Gauchet (2002); Abensour (2014).

evitando così di attribuire la genesi e la riproduzione del dominio sociale e politico esclusivamente alla volontà “signorile” dei dominanti e all’insieme dei mezzi materiali e simbolici che essi impiegano per affermarla. Il valore euristico della categoria di servitù volontaria consisterebbe nel rendere visibile e conoscibile la natura costitutivamente relazionale del potere, distribuendo inoltre in modo innovativo il ruolo attivo all’interno della relazione: non solo (e non tanto) l’azione della volontà superiore che subordina i sottoposti, ma l’attività volontaria dei sottoposti che liberamente producono, riconoscono e legittimano la loro subordinazione.

Se l’uso euristico della servitù volontaria consiste nell’inaugurare la prospettiva della connivenza dei sottoposti alla genesi e alla validazione del dominio, il suo uso emancipativo ne è uno dei possibili risvolti pratico-morali⁶: se il potere dipende in ultima istanza dal “dono” libero e volontario di coloro che vi si subordinano, a questi ultimi non resta che prendere coscienza⁷ di questo atto di donazione (e delle micro-azioni che costantemente lo rinnovano) e revocarlo, volgendo l’uso della libera scelta al recupero della libertà politica, non più alla produzione dell’asservimento. Rispetto a questo punto, occorre una qualche cautela sugli usi dell’ipotesi della servitù volontaria⁸, nel tentativo di non farne né un ulteriore strumento di convalida del dominio (“colpevolizzando” coloro che sarebbero chiamati a contrastarlo e invece scelgono liberamente di subordinarsi), né un semplicistico “feticcio o talismano dei disobbedienti”⁹, immaginati con troppa disinvoltura come stabilmente dotati della capacità di deflettere dal rapporto di subordinazione e di ritirare una legittimazione concessa *pro tempore*.

Come emerge già da questa rapida rassegna, gli studi sul *Discorso* di La Boétie e sulla categoria di servitù volontaria incorporano regolarmente, pur se in quote relative diverse, almeno quattro dimensioni di lavoro: in primo luogo, il raffinamento della relazione interpretativa con il testo; in secondo luogo, lo studio storico della sua circolazione e ricezione¹⁰; in terzo luogo, il tentativo di una sua valorizzazione filosofico-politica; infine, la ricerca di una chiarificazione più strettamente concettuale della servitù volontaria.

⁶ Accanto al risvolto conservatore o reazionario, che dal carattere volontario dell’assoggettamento deduce non una critica del dominio ma una sua più radicale e inoppugnabile legittimità.

⁷ Che non sempre è assente, e anzi forse nel caso medio, stando a La Boétie, non manca affatto. Per cui la questione sarebbe strettamente concernente la volontà, non le forme di coscienza individuale e collettiva che presiedono agli atti volontari.

⁸ Cfr. di nuovo Abensour (2014).

⁹ Donaggio (2014, 19).

¹⁰ Cfr. per es. O’ Brien, Schachter (2019)

Si tratta, naturalmente, di direttrici d'indagine che non possono essere rigidamente separate, soprattutto ove si cerchi di perseguire un equilibrio e una fecondazione vicendevole di storia e teoria. Stante questa premessa *lato sensu* metodologica, questo articolo intende riflettere principalmente sul livello concettuale, provando a raccogliere, tra i molti motivi tematici che emergono dal *Discorso*, l'invito a interrogarsi su una "semanticità debole, quella del lemma 'volontario'"¹¹.

2. L'enigma del dono e le cause dell'asservimento. Il duplice registro del *Discours*

La fonte influente attraverso cui il concetto e la locuzione "servitù volontaria" filtrano a La Boétie è con ogni probabilità platonica. Nella *Repubblica*¹², lo schiavo (o servo) volontario è la figura evocata per biasimare, attraverso un'equiparazione metaforica, coloro che pur potendo essere liberi scelgono di obbedire. Il contesto più ampio in cui si inserisce questo passo del dialogo è la critica socratica dell'eccesso di libertà, che in questa versione dell'anaclosi delle forme di governo costituisce un fattore di degenerazione demagogica e agisce come premessa della tirannide. Tuttavia, al di là di questa accezione già direttamente *politica*, la servitù volontaria è soprattutto un tratto qualificante della relazione amorosa. Questa versione *intersoggettiva* della servitù volontaria è, nel *Simposio*¹³, menzionata come forma di asservimento non condannabile, non essendo suscettibili di biasimo le esperienze di assoggettamento che hanno luogo per amore o per virtù. Su un versante affine, tra le fonti o influenze di Montaigne e verosimilmente di La Boétie, si colloca la tradizione elegiaca latina, al cui interno prende corpo la valorizzazione lirica del *servitium amoris*¹⁴.

¹¹ Panichi 2022: 262. Secondo Panichi, l'oscillazione tra volontarietà e involontarietà dell'assoggettamento potrebbe essere ricalibrata come compresenza di un punto di vista della "terza persona", teso a rilevare in modo obiettivo il carattere volontario della sottomissione, e punto di vista della prima persona, che esperisce come "natura" non tematizzata la volontà di subordinarsi.

¹² Platone (1999, 562d)

¹³ Platone (1996, 183a ss.). Ma cfr. a riguardo Regali (2020).

¹⁴ Esistono inoltre componimenti poetici di La Boétie, nei quali invece è evidente l'ispirazione alla satira latina, rivolta anche ad alcuni motivi tipici dell'elegia. Chi si accinge al gioco degli amanti è paragonato a un cavallo che, pur libero, è sedotto da ornamenti e porpore esotiche, e si condanna da sé a un lungo asservimento e a mordere il freno crudele (Turn tibi quid misero speras animi fore? / Gestis liber inexpensum gestare onus, ut phaleris et / exultant manni peregrino murice nati / servitium in longum et saevis parere lupatis (Cottrell 1991, 32). Sul *servitium amoris* cfr. Kennedy (2012).

Nel quadro laboetiano, il rapporto di servitù implica lo svuotamento, privo di compensazione moralmente virtuosa, della soggettività asservita, che regredisce a una condizione di passività e dipendenza, giungendo a dimenticare la possibilità stessa della libertà. La servitù volontaria implica una *perdita di sé* nel tentativo di trovare una effimera consistenza di sé cedendo alla fascinazione dell'Uno, o meglio del suo "nome"¹⁵. Il concetto "regolativo" di una relazione virtuosamente paritetica rifluisce invece nel concetto di amicizia, di un mutuo dono di sé – opposto al dono unilaterale che istituisce e perpetua il potere del "nome d'Uno" – in cui gli individui conservano la propria autonomia e potenza vitale. L'amicizia, in forza di tale struttura, può fungere da antidoto alla tirannia, nella misura in cui è in grado di neutralizzarne gli affetti fondamentali e le forme di relazione¹⁶.

Le diverse maniere di caratterizzare gli effetti e, per così dire, la dinamica della servitù volontaria, ricorrono volentieri, e quasi inevitabilmente, al *cluster* semantico dell'alienazione e della perdita di sé, con accenti e tagli di marca filosofico-sociale o psico-antropologica variamente bilanciati. La malia, l'incanto¹⁷, la paralisi, l'identificazione, il masochismo, l'abitudine¹⁸, così come in senso opposto l'insistenza sull'utilità e i vantaggi derivanti dall'asservimento, offrono molteplici vie d'accesso al fenomeno della servitù volontaria, ma lasciano per lo più impregiudicata la questione della sua tenuta concettuale. Questione impervia, che promette notevoli fatiche teoriche e incertezza di risultati. Alla malia che avvolge il servo volontario corrisponde in certa misura la malia che rapisce il teorico che lo osserva, incerto se rifugiarsi nei lidi conosciuti della spiegazione causale o lasciar dispiegare, senza orientamenti metodici, i filamenti del paradosso.

Questa ambivalenza può essere ricondotta alla duplice anima del *Discorso* di La Boétie: da un lato, ricerca delle cause e analisi dei meccanismi di funzionamento della servitù volontaria; dall'altro, statuizione – quasi contemplativa – dell'enigmaticità del fenomeno e del concetto.

Da un lato, nella prima parte, il *Discorso* pone a tema non tanto le strategie del dominio, quanto appunto l'enigma, la tendenza misteriosa, o il "vizio mostruoso"¹⁹ di un soggetto politico che "avendo la scelta tra essere servo o essere libero rinuncia all'indipendenza e prende il giogo: che accon-

¹⁵ Visentin (2018) insiste opportunamente sul bisogno di ricomposizione di un Sé originariamente non compiuto e disperso, che l'Uno soddisferebbe, col prezzo dell'isolamento del singolo rispetto agli altri.

¹⁶ Cfr. Rigolot (2005).

¹⁷ Cfr. Landi (2021).

¹⁸ Cfr. Fiucci (2017).

¹⁹ La Boétie (2014, 32).

sente al proprio male o piuttosto lo persegue²⁰, e giunge a cedere integralmente la propria libertà. In quest'ottica, la libertà è vista come un bene solo contingentemente remoto, ma appartenente al corredo naturale dell'essere umano, e pertanto almeno in linea di principio sempre recuperabile, al punto che per liberarsi sarebbe sufficiente volere la libertà in luogo della servitù, e decidersi finalmente a omettere l'atto, non solo inaugurale ma costantemente rinnovato nelle pratiche quotidiane di tacito assenso, della "donazione" di potere dei molti all'Uno, che certo non potrebbe prevalere sui molti sul piano della mera costrizione fisica. Rispetto alle successive elaborazioni illuministiche e socialiste, variamente impegnate a individuare, tra gli elementi fondanti del dominio sociale e politico, una componente di ottundimento delle capacità deliberative razionali dei soggetti, il *Discorso* appare portatore di una significativa originalità, nella misura in cui non si limita a mettere a tema la necessità del consenso e della legittimazione per la riproduzione del potere, e invita invece a rinunciare all'idea, a sua volta consolatoria, secondo cui il consenso sarebbe di fatto sempre estorto attraverso macchinazioni e raggiri orditi ai danni dei subordinati, oppure in forza di forme di alienazione prodotte dalla necessità oggettiva di leggi sistemiche di funzionamento. Nella concezione di La Boétie, il carattere volontario dell'asservimento implica il carattere genuinamente libero della volontà: donde, il carattere paradossale di una servitù che viene scelta, parrebbe, non da un soggetto ridotto in stato di minorità, ma da un soggetto nel pieno esercizio delle sue prerogative di autonomia²¹.

Dall'altro lato, il *Discorso* si volge a indagare "in che modo questa ostinata volontà di servire abbia potuto radicarsi così profondamente"²². Nella ricerca delle cause, La Boétie indica come ragioni della servitù volontaria in primo luogo l'abitudine, in forza della quale gli esseri umani paiono affetti da un oblio della propria libertà naturale, essendo da lungo tempo abituati alla sua assenza o non avendola mai di fatto conosciuta. In secondo luogo, un sistema di dipendenze reciproche ai vari gradi della gerarchia, dalla quale gli individui traggono sia soddisfazioni "materiali", sia simboliche e affettive, che li rendono ben lieti "di sopportare il male per poterne fare a loro volta"²³, non al tiranno ma ai loro pari o sottoposti. Infine, le varie forme di stordimento provocate da droghe e spettacoli. Si tratta di tre direttrici di una interiorizzazione del dominio, che in certa misura ne automatizzano la riproduzione incorporandola nella spontaneità dei do-

²⁰ Ivi, 34.

²¹ Su questo punto insiste Paoletti (2010, 397 ss.).

²² La Boétie (2014, 37)

²³ Ivi, 61.

minati, rendendo superfluo l'esercizio di sorveglianza personale attiva da parte dei dominanti.

A tal riguardo, occorre osservare che il *Discorso* non resta coerente con le proprie premesse e con l'ambiguità dello spazio semantico e concettuale che pure inaugura. Tutti gli argomenti "causali" messi in campo da La Boétie, inclusa l'abitudine, rappresentano infatti in buona sostanza una "regressione", dal punto di vista della teoria dell'assoggettamento al punto di vista della scienza del dominio, che neutralizza la potenziale innovazione epistemologica del concetto di servitù volontaria, legata appunto al suo stretto carattere di enigma psicopolitico.

È per tale via che, accanto agli usi politici e militanti, si è sedimentato un uso della servitù volontaria in termini di "scienza sociale" prevalentemente *descrittivo*. Una declinazione più schiettamente *esplicativa*, intendendo con ciò sia l'indicazione dei concreti meccanismi di funzionamento della disposizione servile, sia il tentativo di indagare sulle radici antropologiche e storiche della disposizione stessa, è di fatto respinta come una caduta che inibisce il pieno dispiegamento delle virtù conoscitive dell'enigma.

3. Volontà di nuocersi? La difficile tenuta di un concetto paradossale

La subordinazione volontaria, oggetto del *Discorso*, è contraria agli interessi, o per meglio dire alla "felicità" del soggetto che si subordina. Da questa angolatura, ciò che determina la tenuta logica del concetto è la possibilità di pensare che una volontà libera che sia genuinamente tale (dunque cosciente ed esente da costrizioni) possa produrre scelte che causano il male del soggetto della volizione. Si tratta, detto altrimenti, non soltanto di dissociare la volontà libera dalla razionalità massimizzante, ma anche di dimostrare l'operatività di una primitiva, cioè non ulteriormente analizzabile e ridicibile, volontà di nuocere a se stessi. Di dimostrare, quindi, che gli atti di volizione auto-nocivi scaturiscono da una libertà piena e non da una libertà impedita od offuscata, pena la dissoluzione della peculiarità enigmatica del concetto di servitù volontaria. L'impresa è tutt'altro che agevole.

Da un lato, coloro che cercano di ricondurre l'enigma ai termini più classici della teoria dell'ideologia finiscono per teorizzare che in ultima analisi la servitù non possa che essere involontaria, frutto di un difetto della coscienza, di un autoinganno dei dominati determinato da processi che sfuggono al loro controllo, e si appellano a una critica capace di favorirne il recupero delle capacità cognitive e deliberative.

Dall'altro, i paradigmi che indagano criteri motivazionali alternativi non sembrano resistere fino in fondo a un diverso rischio di riduzione, della volontà di nuocersi a interessi ed "economie" non utilitaristiche. Le teorie etnologiche o sociologiche delle pratiche non rivolte all'utile soggettivo collocano i criteri e le motivazioni della scelta su un diverso ordine di normatività e razionalità, che non è colto dalle maglie anguste della *rational choice*, e non sarebbero dunque in grado, quando si volesse applicarle alla servitù volontaria, di conservarne il carattere enigmatico²⁴. Anche la teoria psicoanalitica del masochismo, nelle sue applicazioni sia cliniche sia psicosociali²⁵, postula un interesse, sia pure patologico, alla pratica nevrotica dell'auto-danneggiamento morale o della sottomissione-sofferenza con finalità erotiche, peraltro entro un sistema di metafore economiche della dinamica psichica, fatta di "investimenti" pulsionali²⁶.

A chi voglia tentare di individuare o costruire una coerente logica concettuale della servitù volontaria, si presenta dunque a prima vista questa alternativa: o rinunciare schiettamente, e contentarsi della capacità evocativa dell'enigma della servitù volontaria; oppure teorizzare condizioni e fonti della scelta che spiegano la volontà di asservimento riconducendola ai suoi fattori causali, eliminando o il carattere libero e volontario della subordinazione, oppure il suo carattere nocivo e produttivo di infelicità.

Se a questo punto si rinomina analiticamente la servitù volontaria come "libera volontà di servire" emergono più nitidamente almeno tre elementi: 1) la volontarietà dell'azione; 2) il fatto che la volontà sia anche libera; 3) l'effetto o il contenuto politico della scelta (libertà o servitù). Questi tre elementi sono corredati da un corollario, secondo il quale 4) la servitù genera infelicità.

A questo riguardo, si può sostenere che le interpretazioni che insistono sul carattere genuinamente libero della volontà di asservimento attribuiscono in via più o meno esplicita a La Boétie una posizione libertarista e incompatibilista sul libero arbitrio²⁷. La questione del libero arbitrio, come

²⁴ L'aspetto normativo della tesi della servitù volontaria si colloca, inoltre, su un diverso livello problematico: esso non si appella, cioè, tanto all'interesse violato del soggetto che sceglie la sottomissione, ma al suo "bene" in un diverso senso: il servo volontario non commette un'azione sconveniente perché contrasta da sé i propri interessi; piuttosto, trovando un interesse nella subordinazione, o meglio perseguendo proprio attraverso la subordinazione un certo insieme di interessi, fa il suo stesso male perché tradisce la propria naturale vocazione alla libertà, e in tale misura è "infelice".

²⁵ Cfr. per es. Fromm (1974a; 1974b).

²⁶ Cfr. Freud (1978).

²⁷ Esula dagli scopi di questo saggio dar conto del problema filosofico del libero arbitrio e della sterminata letteratura a riguardo. Per quanto segue, cfr. Kane (2005).

è noto, aveva animato vive contese nella prima metà del Cinquecento – si pensi già soltanto all'intervento di Erasmo da Rotterdam e alla replica di Martin Lutero²⁸. Più che nei termini strettamente filosofici e metafisici del rapporto tra libero arbitrio e determinismo²⁹, la disputa si era svolta sul terreno teologico, vista la centralità attribuita dalla Riforma protestante al tema della grazia e del vincolo inaggrabile tra volontà umana e peccato. È tuttavia dubbio, e in ogni caso appena congetturabile, che il libertarismo di La Boétie (per come è rapsodicamente ricavabile nella trama del *Discours*) fosse di tipo teologico o metafisico. Si tratta piuttosto (come del resto per Montaigne³⁰) di un libertarismo pratico-morale³¹.

E tuttavia, l'*impiego* rigoroso del concetto di servitù volontaria, anche al di là del piano storico-esegetico e della ricostruzione della posizione la-boetiana, richiede e implica una posizione metafisica sul libero arbitrio, nel momento in cui chiama in causa la compatibilità o incompatibilità tra volontà libera e fattori storico-sociali di determinazione: occorre cioè domandarsi se le forme della socializzazione determinino la volontà degli agenti, oppure si limitano a influenzarla, o se la volontà resti sostanzialmente intatta nelle sue prerogative di libera scelta. Analogo discorso è replicabile per il rapporto tra i fattori di determinazione e la coscienza, che si richiede presieda alle azioni volontarie o almeno le accompagni.

L'alternativa tra enigma e spiegazione, tra libera volontà di nuocersi e fattori di determinazione, poggia su una metafisica incompatibilista. Solo in una visione incompatibilista la libertà implica la capacità di determinare corsi d'azione sottratti alla catena delle cause ed è neutralizzata dal determinismo³². Solo a partire da un quadro incompatibilista, dunque, il repe-

²⁸ Cfr. Erasmo, Lutero (2012).

²⁹ Incluso il tema delle conseguenze derivanti dalla dottrina della prescienza divina.

³⁰ Cfr. a riguardo Green (2012). Cfr. anche Battista (1998).

³¹ Se in Montaigne la declinazione della libertà è svolta soprattutto nei termini della libertà di pensiero e di giudizio, il "vivere libero" in La Boétie attiene in modo più determinato alla dimensione politica, ed è costitutivamente asimmetrico rispetto agli usi contemporanei del concetto di servitù volontaria che tentano di applicarlo anche, se non soprattutto, alla dimensione sociale, intersoggettiva e infra-soggettiva di regimi democratici, in cui la libertà politica è giuridicamente codificata.

³² Paoletti (2010, 401 ss.) propone una distinzione semantica tra desiderio e volontà, che però ripropone la definizione della volontà come libera: si *desidera* la servitù, ma senza *volerla* liberamente, che sarebbe un'impossibilità logica prima ancora che pratica. La sottomissione deriverebbe da un desiderio di desiderio, desiderio di essere desiderato da un altro e di conformarsi al desiderio dell'altro, soddisfacendolo (nel solco, mi pare di poter rilevare, dell'interpretazione kojeviana e lacanianiana della sezione quarta della *Fenomenologia dello spirito* di Hegel).

rimento di fattori causali di determinazione elimina il carattere volontario della scelta di asservimento.

L'ipotesi di soluzione, o meglio di ricerca, cui vorrei far cenno sollecita una riarticolazione del concetto di servitù volontaria a partire da quei paradigmi di teoria sociale che, più di altri, hanno tentato di incorporare la compatibilità tra determinismo e libertà³³. Collocare le analisi e gli usi della servitù volontaria in questa prospettiva implica, in primo luogo, che la volontarietà dell'azione (quale che ne sia di volta in volta la definizione) deve essere declinata in forme compatibili con il determinismo sociale. In secondo luogo, si pone il problema di chiarire in che modo il determinismo sociale (come complesso di strutture, interazioni e "campi") agisca sulle disposizioni e sulle preferenze degli agenti, senza che sia con ciò neutralizzato il carattere volontario delle azioni (di nuovo, fuoriuscendo da una visione in cui l'unico concetto genuino di volontà è quello che implica l'incompatibilità con il determinismo). L'ipotesi compatibilista, adeguatamente articolata, permetterebbe cioè di guadagnare una base teorica più promettente, e potenzialmente meglio predisposta allo scopo di sottrarre il concetto di servitù volontaria all'alternativa tra enigmaticità e riduzione causale, promuovendo spiegazioni causali dell'asservimento che non ne aboliscono il carattere volontario.

In tale quadro, resterebbe problematico stabilire sia la provenienza di una riflessione cosciente emancipativa (la sua genesi, inconscia al pari di quella della coscienza-volontà servile, e ugualmente sottratta al controllo degli agenti) sia la sua efficacia nell'inibire la risposta alla determinazione o almeno invertirne il segno (dall'assoggettamento all'emancipazione). In questo senso, uno dei motivi di utilità teorica della riflessione attorno alla categoria di servitù volontaria consiste nell'esplicitare due rischi contrapposti: da un lato, una visione oltremodo ottimistica delle possibilità di emancipazione dai diversi ordini di soggezione; dall'altro, l'antico legame tra il determinismo sociale e la rassegnazione, l'attendismo o il fatalismo in politica.

Bibliografia

Abensour, M., Gauchet, M. (2022) *Les leçons de la servitude et leur destin*, in La Boétie, É., *Discours de la servitude volontaire*, Paris: Payot, 7-44.

³³ Certo declinata, primariamente, nella veste categoriale sociologica di struttura e azione. Cfr. Archer (2014), Bourdieu (2003), Giddens (1990).

- Abensour, M. (2014), *Del buon uso dell'ipotesi della servitù volontaria*, in La Boétie, E., *Discorso della servitù volontaria*, Milano: Feltrinelli, 91-124.
- Archer, M. (2014), *Structure, Agency and the Internal Conversation*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Battista, A.M. (1998), *Nuove riflessioni su "Montaigne politico"*, in Id., *Politica e morale nella Francia dell'età moderna*, Genova: Name, 249-291.
- Bianchi, L. (1980), *Fascino del potere e servitù volontaria*, in "Studi Storici", n. 4, 819-833.
- Bourdieu, P. (2003), *Per una teoria della pratica*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Chaignot, N. (2012), *La servitude volontaire aujourd'hui. Esclavages et modernités*, Paris: PUF.
- Dejours, C. (2022), *La clinique du travail à l'épreuve de la servitude volontaire*, "Teoria politica", n. 12: 321-335.
- Donaggio, E. (2014), *Introduzione*, in La Boétie, E., *Discorso della servitù volontaria*, Milano: Feltrinelli, 11-26.
- Dragon, T. (2022), *Le soi subjugué. Servitude volontaire et cliniques de l'aliénation*, Paris: Vrin.
- Emmenegger, C., Gallino, F., Gorgone, D. (2014a), *Étienne de La Boétie e la servitù volontaria. Antologia di interpretazioni critiche*, in "La società degli individui", n. 51: 91-118.
- Emenegger, C., Gallino, F., Gorgone, D. (2019), *Entre complicité et souffrance. Penser la servitude volontaire dans le monde du travail*, in "Travailler", 2/2019: 103-118.
- Erasmus, Lutero (2012), *Liberio arbitrio – Servo arbitrio*, Torino: Claudiana.
- Fiucci, A. (2017), *L'abitudine al male nella filosofia francese della prima età moderna*, in "Itinerari", n. 56, 121-131.
- Freud, S. (1978), *Il problema economico del masochismo*, in Id., *Opere. Vol. 10*, Torino: Boringhieri, 5-18.
- Fromm, E. (1974a), *Autorità e famiglia. Parte sociopsicologica*, in Horkheimer, M. et al., *Studi sull'autorità e la famiglia*, Torino: UTET, 1974, 73-128.
- Fromm, E. (1974b), *Fuga dalla libertà*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Giddens, A. (1990), *La costituzione della società. Lineamenti di teoria della strutturazione*, Milano: Edizioni di Comunità.
- Green, F. (2012), *Montaigne and the Life of Freedom*, Cambridge: Cambridge University Press.

- Kane, R. (2005), *A Contemporary Introduction to Free Will*, Oxford: Oxford University Press.
- Kennedy, D.F. (2012), *Love's Tropes and Figures*, in Gold, B.K. (ed.), *A Companion to Roman Love Elegy*, Malden: Wiley, 189-203.
- La Boétie, É. (1976), *Discours de la servitude volontaire*, Paris: Payot.
- Landi, S. (2021), *Gli incantatori. Un archetipo politico. La Boétie, Pomponazzi, Machiavelli*, in "Storia del pensiero politico", 3/2021, 377-400.
- Lordon, F. (2015), *Capitalismo, desiderio e servitù. Antropologia delle passioni nel lavoro contemporaneo*, Roma: DeriveApprodi.
- Menissier, T. (2022), *La servitù volontaria nella società algoritmica*, in "Filosofia politica", 1/2022, 85-100.
- Newman, S. (2022), *La Boétie and republican liberty: Voluntary servitude and non-domination*, in "European Journal of Political Theory", 1/2022, 134-154.
- O'Brien, J., Schachter, M. (eds. 2019), *La première circulation de la "Servitude volontaire en France et au-delà"*, Paris: Honoré Champion.
- Panichi, N. (2008), *Plutarchus redivivus? La Boétie e i suoi interpreti*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Panichi, N. (2022), *La Boétie o dell'ambiguità del concetto di individualismo*, in "Teoria politica", n. 12, 255-266.
- Paoletti, G. (2010), *Servi volontari o schiavi contenti? Il problema della servitù volontaria da La Boétie a Berlin*, in "Ragion pratica", 2/2010, 393-408.
- Platone (1996), *Simposio*, Roma-Bari: Laterza.
- Platone (1999), *La Repubblica*, Roma-Bari: Laterza.
- Revault D'Allones, M. (2010), *Pourquoi nous n'aimons pas la démocratie*, Paris: Seuil.
- Regali, M. (2020), *Alle origini di un topos: l'eros come δουλεία nel Simposio di Platone e il servitium amoris nell'elegia latina*, in Polara, G. (ed. 2020), *Omne tulit punctum qui miscuit utile dulci*. Studi in onore di Arturo De Vivo, vol. II, Napoli: Satura, 819-838.
- Visentin, S. (2018), *Étienne de La Boétie: il linguaggio della libertà*, in "Scienza&Politica", vol. XXX, n. 58, 33-49.
- Visentin, S. (2022), *Oltre l'enigma della servitù volontaria. Desiderio, assoggettamento e libertà nel pensiero politico della prima modernità*, in "Filosofia politica", 1/2022, 13-31.